

nità» in cui irrompe in pienezza il Regno di Dio.

Ma com'è che deve trasformarsi Israele per essere l'autentica « comunità di Dio »? secondo quale progetto? Nel *progetto messianico* di Gesù sono due i « poli », per così dire, che debbono trasformare la vita d'Israele: da un lato, c'è *l'esperienza della paternità di Dio*; dall'altro quella *della prossimità ad ogni uomo*, soprattutto se « piccolo », « povero », « peccatore » o in ogni modo emarginato. E', in fondo, *quest'esperienza radicale* — già prefigurata nel cammino della storia d'Israele — che deve « ristrutturare » dalle fondamenta Israele per farlo autentica « qahal JHWH », autentica comunità: sperimentare che Dio è Padre ed ha cura di ogni uomo, nessuno escluso, dev'essere sperimentare che ogni uomo è prossimo e che, di conseguenza, i miei rapporti con lui vanno posti su di una base nuova.

Annunciare l'avvento del Regno significa per Gesù annunciare la nascita di una « comunità » nuova, che scaturisce dall'esperienza della paternità di Dio, e che è forgiata dalla prossimità con ogni uomo.

Quando la maggioranza d'Israele si rifiuta di accogliere il pressante appello di Gesù, egli si concentra con più intensità di prima sui suoi discepoli: a partire da quella che gli esegeti definiscono la « crisi » del ministero galilaico, che comporta anche una « svolta » strategica nell'adempimento del suo progetto messianico (cf. la cosiddetta « confessione di Cesarea »).

Ma — com'è stato fatto giustamente notare — la cerchia dei discepoli non è in alcun modo per lui il « santo resto d'Israele » o un suo sostituto: è *la rappresentazione di tutto Israele* (si pensi soltanto al numero simbolico dei « dodici »), e allo stesso tempo *la prefigurazione di ciò che sarà un giorno l'Israele escatologico*: la comunità dei discepoli (di coloro, cioè, che seguono Gesù, condividendone la vita, la missione e il destino) è la comunità escatologica. Giustamente ha perciò scritto Rudolf Schnackenburg che « la comunità che si forma attorno a Gesù il Messia è un segno dell'efficacia presente del Regno di Dio, non meno di quanto lo sono la parola e l'azione salvifica di Gesù, il perdono dei peccati, le cacciate dei demoni e le guarigioni » — anzi, forse lo è ancora di più.

E quali caratteristiche ha questa comunità escatologica? per dirlo sinteticamente, riferendoci a quanto già prima abbiamo detto a proposito del progetto messianico di Gesù nei confronti d'Israele, possiamo dire che la caratteristica fondamentale di questa comunità è quella d'essere *lo spazio vitale in cui, attorno a Gesù, i discepoli sperimentano la gioia liberante della paternità di Dio e la comunione umanizzante coi fratelli e le sorelle*.

Qualcosa di quest'esperienza nuova e affascinante ci dicono, ad esempio, queste famose parole di Gesù: « In verità vi dico: non c'è nes-

suno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madri o padri o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna » (Mc 10,29s). « Gesù — ha fatto notare Lohfink — parla qui della sua originalissima esperienza, che è diventata sempre più l'esperienza dei suoi discepoli: essi hanno abbandonato la famiglia, ma hanno poi trovato, nella cerchia dei discepoli, nuovi fratelli e sorelle ». La comunità escatologica è dunque *la comunità dei fratelli e delle sorelle, in cui c'è un solo Padre* — come più volte precisa Gesù (Cf Mt 23,8-12). Le parabole del Regno, quelle, ad esempio, del tesoro e della perla preziosa, alludono alla stessa esperienza: la scoperta gioiosa e liberante del luogo in cui irrompe il Regno di Dio: Gesù e la sua comunità.

Possiamo dunque concludere che, per Gesù, *il luogo della visibilità storica del Regno, il luogo in cui l'esperienza della paternità di Dio diventa forgiatrice di rapporti nuovi con i fratelli, è la comunità della sequela*. Ed è proprio in quanto comunità che essa si fa sale della terra (cf Lc 14,34; Mc 9,50), città posta sul monte (cf Mt 5,14b), e cioè polo d'attrazione a Dio, luogo dell'esperibilità storica del suo amore liberante e umanizzante.

## In San Paolo: la chiesa, Corpo di Cristo

Sarebbe affascinante sfogliare le pagine del NT, soprattutto gli *Atti degli Apostoli* e l'epistolario paolino, per rendersi conto di persona di quanto fosse viva, nella Chiesa primitiva dopo la Pasqua di Gesù, *l'esperienza di essere il luogo della salvezza e della missione proprio in quanto « comunità », in quanto « popolo nuovo » convocato dal Cristo risorto*. Basta solo riflettere sull'uso del termine *ekklesia*, che già abbiamo spiegato, con cui i cristiani si auto-definiscono; o rifarsi alle vive pagine degli *Atti*, in specie ai famosi « sommari » in cui san Luca, anche se in forma idealizzata, ci presenta il cuore dell'esperienza della primitiva comunità gerosolimitana, per rendersi conto di quanto non vi sia nulla di più estraneo all'originaria vita cristiana di una salvezza o di una evangelizzazione intese in modo individualistico.

L'esperienza dei primi cristiani, ancor più di quella dei discepoli del Gesù storico, è quella di sperimentare una fraternità nuova fra di loro. Ancor più di prima della Pasqua: ora, infatti, la loro unità è in Cristo risorto, è « comunione dello (o nello) Spirito Santo », per usare le parole di Paolo. *Nell'autocoscienza della Chiesa primitiva, trasmessaci in particolare proprio da San Paolo, l'avvento del Regno predicato da Gesù s'è realizzato escatologicamente*